

IL LIBRO. DI SCOPPOLA ■ DI **STEFANO CECCANTI**

De Gasperi, non Dossetti per il nuovo centrosinistra

■ I cattolici agiscono come se ci fosse l'Ulivo-partito

Il libro-intervista dello storico Pietro Scoppola, brillantemente incalzato dalle domande di Giuseppe Tognon, ha già avuto un'ampia eco perché si muove a cavallo tra storia, presente e futuro. Scoppola ricostruisce uno dei segmenti di storia più preziosi della prima fase della Repubblica, quello del cattolicesimo democratico, o, più esattamente, una «tradizione cattolico-liberal-democratica, che ha guidato un corpo elettorale eterogeneo coinvolgendolo in una politica che quel corpo elettorale ha poco capito e poco condiviso». Non quindi una valorizzazione dell'intera Democrazia Cristiana, che sarebbe ovviamente sfociata in un'operazione nostalgia, ma delle sue parti in grado di anticipare i tempi, di vivere pienamente l'appuntamento della Costituzione per costruire un quadro condiviso di principi e istituzioni e di prefigurare le modalità di rapporto Chiesa-politica del Concilio Vaticano II. Già qui, nella parte storica, Scoppola riconferma alcune caratteristiche originali delle sue ricostruzioni: quel patrimonio, di cui si interroga poi sul possibile reinvestimento futuro in un campo ben determinato, quello del centrosinistra, fa perno molto di più sulla figura di De Gasperi che non su quella di

Dossetti. Sia rispetto alla laicità dello Stato che al rapporto con la sinistra Scoppola vede nell'azione del leader trentino, colui che aveva definito allora la Dc «partito di centro che cammina verso sinistra», i germi tutt'oggi più fecondi, reinvestibili nel presente.

Con ciò Scoppola realizza simultaneamente due operazioni. Per un verso esclude la possibilità per il centro-destra di appropriarsi per intero di una figura il cui «anticomunismo democratico» non ha alcunché a che fare con quello ideologico-propagandistico dell'attuale presidente del Consiglio e il cui rapporto con la Chiesa di interlocuzione e autonomia esclude qualsiasi miscuglio tra relativismo personale e strumentalità istituzionale che segna invece la linea prevalente nell'attuale centro-destra, almeno in questa legislatura. Per altro verso invita il cattolicesimo che voglia impegnarsi nel centrosinistra non solo a evitare modalità di presenze protestatarie, o limitate a temi «sociali» abdicando alla cultura di governo di matrice degasperiana e cattolico-liberale, ma anche a non rifarsi al mito del dossettismo, che era stato sconfitto perché politicamente inadeguato nell'Italia degli anni '50. Estremizzando un po' il pensiero di Scoppola, si può affermare che a partire da De Gasperi si va più facilmente oggi a sinistra anzi-

ché a destra e che si va a sinistra in modo molto più adeguato e fruttuoso, anche per la sinistra stessa, di quanto vi si andrebbe a partire da Dossetti. Due tesi tutt'altro che scontate e pacifiche nel dibattito pubblico, anche se molto motivate e convincenti.

Sulla base di quei giudizi Scoppola ricorda di essersi fin dall'inizio impegnato per la transizione del sistema italiano al bipolarismo, per una nuova fase della Repubblica. Lo stato attuale della transizione gli sembra insoddisfacente per molti aspetti. Spetta all'Ulivo secondo

Scoppola riprendere ora in mano le redini di un paese incerto, ma come? Non limitandosi solo al governo, ma rimescolando a fondo le proprie tradizioni. In Italia ciò è possibile solo tenendo conto della particolare consistenza politica (e non solo sociale o ecclesiale) di una tradizione cattolico-democratica. Per questo, presi singolarmente, sia i Ds sia la Margherita, che in forme e quantità diverse hanno cercato quel rimescolamento, gli appaiono soggetti deboli, inadeguati alla sfida. Quale il punto di caduta? Pur non sporgendosi eccessivamente sulla quotidianità di formule e schieramenti, il messaggio è relativamente chiaro. Lo si ricava già dalla risposta alla prima domanda di Tognon:

«oggi il problema è la democrazia di tutti e la maturità del cattolicesimo politico italiano si misurerà proprio sulla capacità di abbandonare la nostalgia per la Democrazia Cristiana, per un proprio partito esclusivo, e di lavorare piuttosto per la democrazia dei cristiani, che è la democrazia di tutti». Scoppola propone di agire al contrario rispetto a quanto accadde nelle elezioni del 1994: allora la gran parte dei cattolici impegnati provò a frenare il bipolarismo, ottenendo così il risultato che esso si formò in larga parte a prescindere da loro, radicalizzandosi ai poli. Oggi, di fronte a una nuova tappa del bipolarismo, cioè alla prospettiva di un partito democratico che lo strutturi stabilmente nel campo del centrosinistra, i cattolici con l'eredità di cultura politica che li contraddistingue e superando le frammentazioni che esistono di gruppi e personalità, dovrebbero essere tra i primi ad agire come se ci fosse già l'Ulivo-partito, costituendosi nella prima componente che lo anticipa e che inizia a costruirlo. Anche questo un messaggio non facile a recepirsi, ma ben motivato, come riconosceranno anche molti degli stessi critici che lo leggeranno.

Pietro Scoppola, «La democrazia dei cristiani. Il cattolicesimo politico nell'Italia unita», intervista a cura di Giuseppe Tognon, Laterza, Roma-Bari 2005, 229 pagine, 10 euro